

La semplificazione

Dipendenti pubblici uguali ai privati

Tar ridimensionati, potrebbero sparire

2 Da vent'anni a questa parte non c'è stato governo che non abbia giurato di voler riformare la burocrazia. Ma non c'è stato governo che abbia tenuto fede alla promessa. La pubblica amministrazione è sempre rimasta quella palude stagnante che respinge gli investitori esteri e complica la vita delle aziende. Secondo la graduatoria *Doing business* della Banca mondiale, l'Italia è trentunesima su 34 Paesi avanzati per contesto favorevole a fare impresa, e occupa a livello mondiale la posizione numero 65 su 189. In questi numeri c'è la dimensione della scommessa del gover-

no di Matteo Renzi, che si propone di chiudere entro un paio di mesi la sua riforma della pubblica amministrazione. I suoi più stretti collaboratori stanno lavorando su alcune proposte che rappresenterebbero l'ossatura di un provvedimento da approvare nei primi consigli dei ministri. Tema principale, l'allineamento delle regole per i pubblici dipendenti con quelle del lavoro privato. Un intervento su argomenti da sempre considerati tabù, dalla mobilità interna alla flessibilità, all'orario di lavoro, fino all'applicazione degli ammortizzatori sociali e di strumenti come contratti di solidarietà in caso di esuberanti. Il passaggio chiave sarebbe la fine della giurisdizione dei Tar sulle controversie nel pubblico impiego, che passerebbe così al giudice ordinario. Una svolta che metterebbe in discussione la stessa sopravvivenza dei tribunali amministrativi.

L'obiettivo è rivoluzionare una cultura basata finora sulla intoccabilità del dipendente pubblico, trasformando la pubblica amministrazione da erogatrice di stipendi in erogatrice di servizi valutabili sulla base di costi e

benefici. Proposito, per rimanere nel mood renziano, smisuratamente ambizioso: il che induce ad alzare ancora di più il livello del confronto con i poteri della burocrazia. Cominciando dalla revisione delle norme che nel 1972 hanno reso di fatto inamovibili i dirigenti pubblici, per i quali si potrebbe profilare la libertà di licenziamento come nel privato. Non dovrebbe essere più possibile per gli alti burocrati la permanenza a vita a capo di un ufficio o un dipartimento: ogni incarico dovrebbe ruotare dopo sei anni al massimo, anche per i manager delle aziende pubbliche. E i magistrati dovrebbero lavorare in esclusiva: quindi stop a consulenze governative e nelle authority, incarichi extragiudiziali e relative prebende.

Un capitolo a parte dovrebbe poi riguardare la semplificazione, altro tema sul quale sono stati riversati inutilmente in questi anni fiumi di parole. Gli esperti di Renzi hanno proposto l'applicazione dei poteri sostitutivi del prefetto se una pratica non viene tassativamente completata entro un determinato lasso di tempo. Ma anche l'abolizione delle Camere di commercio e la loro sostituzione con speciali agenzie per gestire tutti i rapporti burocratici fra strutture pubbliche e imprese. E l'introduzione dell'obbligo della posta certificata in tutti i rapporti fra le amministrazioni, con pesantissime sanzioni a carico dei dirigenti che non rispettano la direttiva.

Un'idea dei risparmi anche economici che sarebbe possibile ottenere dalla digitalizzazione degli atti è in una stima secondo cui ogni «faldone» relativo a un processo penale ha un costo medio a carico dello Stato di 30 mila euro per le sole spese di fotocopia e cancelleria. Auguri.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA >

